

Per far ripartire la Capitale bisogna trovare un Macron

- Corriere della Sera (Roma)
- 19 Jun 2017
- Di Chicco Testa*



Arriverà il momento, presto o tardi, in cui le forze politiche romane dovranno tornare a chiedere il voto dei cittadini. Che sia fra un anno o fra tre, poco importa. Quel che conta è che per il momento le idee per Roma stanno a zero. Non le hanno portate i 5 stelle, innovatori che accarezzano tutte le corporazioni romane, rivoluzionari senza rivoluzione.

Ma non le stanno mettendo in campo nemmeno gli altri possibili protagonisti che sembrano in attesa degli errori dei 5 stelle. Ma poi? Idee sul futuro di Roma ne circolano poche. Uomini nuovi, in grado di avere uno sguardo libero da incrostazioni ancor meno. Forse ha ragione chi scrive che il destino di Roma sia quello di accettare la sua decadenza. Capitale controvoglia, ormai tagliata fuori dai giochi dell'economia e della cultura nazionali. Comunque dotata di tali asset da poter navigare anche solo grazie a una quasi infinita e consolatoria spinta inerziale. Con un po' di preoccupazione mista a noia qualcuno immagina cosa potrebbe venire dopo. Una competizione elettorale, basata sulle reciproche recriminazioni e su chi abbia fatto peggio. Con poche prospettive per il futuro e con in più la «damnatio memoriae» di tutto il suo più o meno recente passato, dove non mancano certo le cose positive -che Roma non sa più riconoscere. Il tutto confezionato nella carta oleosa, usata e sporca, della lamentale senza fine. Se ci fosse una classifica dell'autostima Roma figurerebbe

Amarezza «Oggi la città è tagliata fuori dalla competizione con le grandi città europee» regolarmente agli ultimi posti. Se così fosse immagino solo disincanto ed astensionismo.

Roma deve ripartire. Troppo a lungo è durata la sua assenza. Oggi è tagliata fuori dalla competizione fra le grandi città europee. Ha bisogno di autodefinirsi nuovamente, recuperare autostima, capire che cos'è e quale sia il suo ruolo. Recuperare dall'archivio delle idee scomparse le tante cose buone che nei decenni passati sono state elaborate, talvolta purtroppo solo abbozzate. Macchina comunale e aziende partecipate, urbanistica, trasporti, turismo, servizi di igiene pubblica, economia romana. Ma per tutto questo ci vuole uno sforzo eccezionale. Non vedo nessuna delle forze politiche in campo disporre delle risorse e della «forma mentis» per affrontarlo. Ci vorrebbe un «partito della città». Un'alleanza, anzi meglio, una convergenza di forze e persone diverse, per estrazione e collocazione, ma con un unico interesse: far ripartire Roma. Dico anche che non so bene da dove potrebbe avere inizio un'impresa di questo genere. Sembrano prevalere gli spiriti identitari, la definizione di se stessi in contrapposizione agli altri, in attesa del colpo di pistola che ancora una volta dia inizio alla corsa. Non ci sono molte possibilità. Un'iniziativa che prenda il via da persone che rompano gli schemi, magari un Macron

romano? O un passo indietro del partito, il Pd, che, volente o nolente, ha cacciato Roma in questa situazione, aprendo le porte all'attuale situazione di completa evanescenza? Che accetti la proposta già fatta da Walter Tocci di dare vita ad una lista civica vera, o, come preferisco chiamarlo, al Partito della Città? O magari saranno i 5 Stelle a capire la portata dell'impresa? Onestamente, mi sembrano assai poco attrezzati di idee e persone. Sarebbe anche un modo per restituire la discussione su Roma alla sua vera dimensione: non scontri ideologici di scarsa rilevanza, ma focus sugli interessi della città. Non è solo questione di buche, spazzatura, autobus in ritardo. C'è altro. C'è il vuoto di grandi progetti che disegnino la città del futuro, per esempio. Ma niente è possibile senza un ritrovato «spirito civico» che si identifichi, fino in fondo, con la città stessa e con le sue energie migliori.